Quotidiano / Anno LI / N. 173 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 26 giugno 1974 / L. 150

## Un frutto dell'infame campagna di odio sostenuta dal partito neofascista


# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO


# Compagno comunista vilmente assassinato da un esponente del MSI a Barrafranca, in Sicilia

## L'omicida arrestato

**Quattro colpi di pistola sparati con fredda determinazione contro il consigliere comunale del PCI, Vittorio Ingria, che attaccava un manifesto « per la democrazia, il lavoro, contro i teppisti neri » - La vittima, militante dal '56, aveva appena fondato il circolo « 25 aprile » - Venerdì i funerali - Dichiarazione di Occhetto - Interrogazione PCI alla Camera**

Dopo il gesto d'intolleranza verso due esponenti di « Forze nuove »

# Frattura nella DC

## No delle sinistre a Fanfani Il vicesegretario si dimette

**Oltre al sen. Marcora, dimissionario anche l'on. Belci - Nessuna corrente ha espresso piena solidarietà nei confronti dell'operato di Fanfani, che ha minacciato di abbandonare subito la segreteria - Piccoli ammette il «malessere crescente» esistente nel suo partito - La Direzione del PSI**

### Emerge la crisi

CON LA VOTAZIONE di ieri si rompe la falsa unanimità che si era creata nella DC dopo l'ultimo congresso di quel partito. La questione su cui la spaccatura è avvenuta si presenta solo apparentemente come questione procedurale: è del tutto ovvio che la sostanza è politica. Naturalmente lo stesso problema « procedurale » era, in se stesso, indicativo di una situazione grave. Il segretario della DC ha sostenuto la tesi secondo la quale egli poteva « dimissionare », e cioè cacciare dall'organismo dirigente esecutivo del partito, due esponenti rei di non aver condiviso la relazione del segretario medesimo e di essersi, di conseguenza, astenuti. Una tale tesi si commenta da sola, come indice di una posizione intollerante sino a un dispotismo bizzoso e persino stupefacente: soprattutto in chi s'impanca a dar lezioni di democrazia ad ogni momento.

Ma, se a tanto si è arrivati, ciò è perchè vi è una crisi profonda di linea politica nella Democrazia cristiana. L'idea che il richiamo attivistico potesse sostituire un'analisi minimamente approfondita dei mali del Paese e delle stesse dure sconfitte subite e, dunque, l'individuazione di una linea nuova, era ed è un'idea assurda. E' questo il male che è venuto alla luce: e, da questo punto di vista, è certamente utile il fatto che si sia rotto il costume di una fittizia unanimità, si sia rivelata almeno una delle più serie fratture, si siano gettate le premesse per un dibattito politico e per una riflessione critica all'interno di quel partito.

Le « astensioni » che Fanfani ha cercato invano di ridurre ad una sorta di caso disciplinare nascevano, infatti, dalla insoddisfazione per le relazioni politiche presentate in due successive riunioni dal segretario democristiano nell'organismo dirigente del partito. Di un dibattito sulla linea e sulla condotta della DC si trattava, dunque: e dai dissensi, peraltro evidentissimi e diffusi, su entrambe le questioni è nata la frattura di oggi. Essa dimostra che non è riuscita la manovra che tendeva a isolare il gruppo più apertamente critico: al contrario, il tentativo d'imposizione ha generato una presa di posizione politicamente motivata.

Si conferma, così, che il nodo essenziale della crisi italiana era e rimane nella Democrazia cristiana, nelle sue irrisolte contraddizioni, e nella incapacità che essa ha mostrato nell'affrontare le cause dei mali attuali del Paese e di indicarne i rimedi. Peggio ancora, con le scelte compiute questi mali si sono tutti venuti aggravando. Il fatto è che la DC non può cavarsela, per il peso stesso che essa ha avuto e ha nella vita politica italiana, con qualche espediente che le eviti un esame rigoroso e autocritico dei guasti di cui essa reca la responsabilità maggiore. Qui sta il reale impegno e coraggio politico da dimostrare. E da qui deriva il contributo che ogni forza democratica deve continuare a portare nel confronto aperto sulle questioni di indirizzo generale, di contenuto, di metodo. Occorre al Paese e alla democrazia che questo partito si liberi da una linea fallimentare: le toppe, le aggiustatine, i rammendi non possono bastare più, al punto cui siamo arrivati.

**La Direzione democristiana si è divisa sull'iniziativa del sen. Fanfani di « dimissionare » d'autorità dall'esecutivo del partito gli onn. Donat Cattin e Bodrato, i quali, nella precedente seduta, avevano sollevato riserve sulla condotta della segreteria dc durante la crisi di governo astenendosi dal votare una parte del documento conclusivo.** Uno dei due vice-segretari del partito, il sen. Marcora, della corrente di Base, si è dimesso, e così ha fatto uno dei titolari degli uffici centrali di piazza Sturzo, il moroteo on. Belci. Contro la tesi sostenuta da Fanfani si sono schierati — astenendosi — tutti i rappresentanti delle correnti di « Forze nuove », della Base e degli amici di Moro. E nessun gruppo tra quelli che pure hanno votato a favore ha espresso solidarietà piena ed esplicita per l'operato dell'attuale segretario dc. Con questa spaccatura — la prima che si verifichi a partire dall'ultimo Congresso, dopo un anno di pratiche unanimistiche in larga misura fittizie —, si apre in realtà una fase più acuta nella crisi dello « Scudo crociato »: al vertice della Democrazia cristiana si stanno ripercuotendo gli effetti dei rovesci subiti dalla linea che aveva prevalso nel partito soprattutto in occasione del tentativo di crociata del *referendum*, e vengono in piena luce le contraddizioni accumulate sui problemi più ardui del Paese, a partire da quelli della crisi economica.

E' fuori di dubbio che, dopo l'insuccesso nelle elezioni sarde e dopo che l'ultima crisi ministeriale aveva rivelato i contrasti profondi esistenti nella DC, la posizione della segreteria democristiana esce ulteriormente scossa dalla prova della riunione di Direzione di ieri mattina, che essa stessa aveva voluto testardamente, con l'intento evidente di provocare una spaccatura nelle correnti di sinistra e di ridurre al silenzio le altre componenti del partito. Fanfani, nel corso di una lunga serie di colloqui che hanno preceduto la breve riunione della Direzione, ha più volte minacciato di dare le dimissioni ancora prima della riunione del Consiglio nazionale, convocato per il 12 luglio. Sullo stato di profondo marasma esistente nel partito, d'altra parte, è giunta nella stessa giornata di ieri una nuova testimonianza, certo non sospettabile: il presidente dei deputati dc, on. Piccoli, parlando all'assemblea del gruppo, ha affermato che all'interno della dc « *si manifestano sintomi di malessere crescente, che coinvolgono anche il nostro gruppo* (dei deputati), *nel quale serpeggiano sfiducia e inquietudine* », mentre « *si avverte un senso di smarrimento e di incertezza ed esistono manifestazioni di preoccupata attesa circa l'avvenire del partito* ».

La Direzione democristiana era stata convocata per decidere — così come aveva preannunciato Fanfani — la sostituzione degli onn. Donat Cattin e Bodrato dagli incarichi ricoperti nella giunta esecutiva (gli uffici del programma sociale e dei problemi del lavoro). I due esponenti di « Forze nuove », come abbiamo detto, erano stati « dimissionati » solo perché essi avevano espresso dubbi e riserve sull'operato del segretario dc durante la crisi; e Fanfani aveva fatto circolare la voce che egli li avrebbe sostituiti con uomini di suo gradimento, magari della stessa corrente. Visto il clima che si era creato, il segretario dc aveva poi ripiegato verso ipotesi meno « *provocatorie* » (l'espressione, a quanto pare, è stata usata dallo stesso Fanfani).

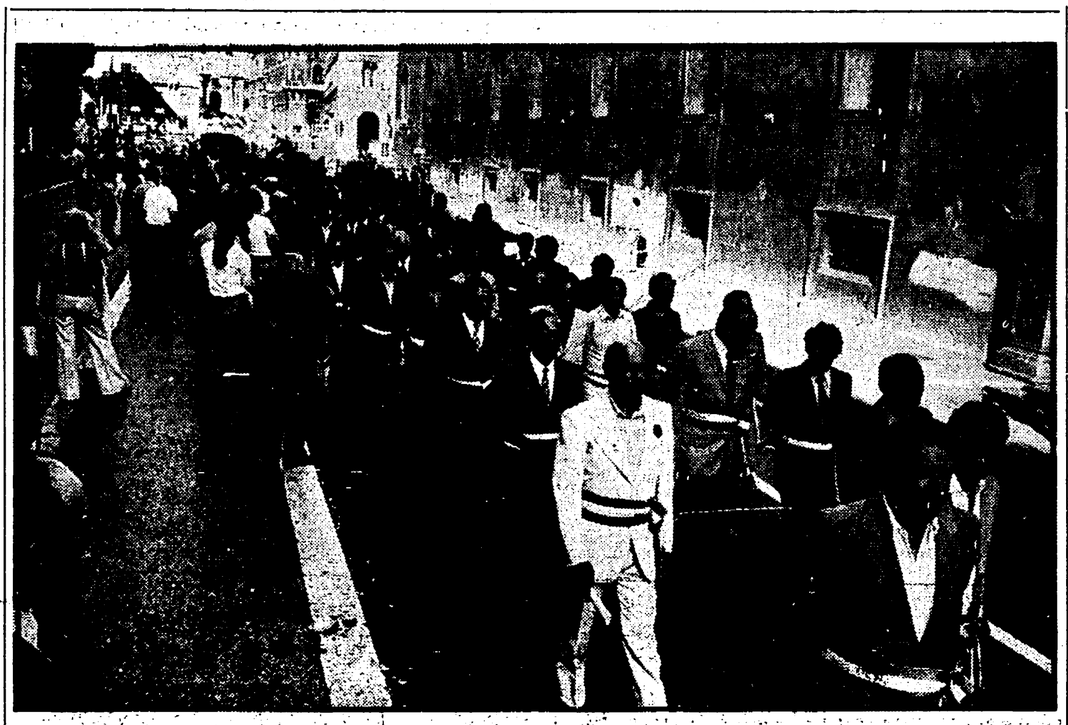
Fanfani, perciò, ha finito per presentarsi davanti alla Direzione con la proposta di assegnare provvisoriamente all'on. Natali i due uffici centrali rimasti vacanti dopo il

**c. f.**

*(Segue in ultima pagina)*

### Nixon a Bruxelles: vertice atlantico prima dei colloqui con Breznev

Il Presidente americano Nixon è giunto ieri sera a Bruxelles per un « vertice » atlantico d'eccezione: sono infatti presenti nella capitale belga tutti i capi di governo dei Paesi della NATO che oggi firmano ufficialmente la « dichiarazione di Ottawa » (o nuova « carta atlantica »). Nixon in realtà fa a Bruxelles una breve sosta nel suo viaggio per Mosca, dove arriverà domani. I colloqui con Breznev cominceranno nella stessa giornata. Partendo da Washington il Presidente americano si è dichiarato ottimista sulle prospettive dei suoi incontri coi dirigenti sovietici. **A PAGINA 18**



**I SINDACI MANIFESTANO NEL CENTRO DI ROMA** A conclusione dell'assemblea nazionale della Lega per le autonomie ed i poteri locali, si è svolta ieri nel centro di Roma una combattiva manifestazione di sindaci ed amministratori comunali del Lazio per rivendicare la fine del blocco creditizio indiscriminato ed una nuova politica della finanza locale. Una delegazione si è recata al Parlamento. NELLA FOTO: un aspetto della manifestazione ALLE PAGINE 2 E 8

Dal nostro corrispondente

ENNA, 25

Nell'assolato e centralissimo corso Umberto di Barrafranca, in provincia di Enna, Alessandro Bartoli, di 57 anni, iscritto al MSI e suo noto attivista, ha ucciso il compagno Vittorio Ingria, di 53 anni, consigliere comunale del PCI. Ha assassinato con fredda determinazione: Bartoli ha esploso quattro colpi di pistola, una « Colt » calibro 7,65, concludendo sanguinosamente la provocazione che aveva iniziato appena visto il compagno Ingria che si apprestava ad affiggere un manifesto murale sulla porta del circolo antifascista « 25 aprile 1945 ». Era stato proprio il compagno Ingria a farsi promotore per la creazione di quel circolo, ieri appena inaugurato. Da quasi venti anni iscritto al nostro partito, Ingria che svolgeva il lavoro di meccanico dedicava tutto il suo tempo libero alla nostra organizzazione. Non era sposato, aveva due fratelli.

Dalle prime testimonianze raccolte, e in particolare da quella del compagno Salvatore Bartoli che insieme a Ingria stava sistemando il manifesto murale, non sembrano esserci dubbi sulla deliberata ricerca della provocazione da parte dell'omicida missino.

Passando davanti al circolo, probabilmente appena uscito dalla sua casa situata nello stesso Corso Umberto una ventina di metri più su, Alessandro Bartoli si è rivolto al compagno Ingria insultandolo e rivolgendogli frasi ed epiteti ingiuriosi come: « Sei un vigliacco ». Ingria ha reagito con fermezza: « Con voi fascisti non abbiamo niente a che fare ». A distanza ravvicinata, con freddezza, Alessandro Bartoli ha tirato fuori dalla tasca della giacca la pistola e ha sparato contro il compagno Ingria che, di fronte a lui era inerme, le mani sui fianchi. Quattro colpi, uno dietro l'altro, finché non l'ha visto a terra, esanime e in una pozza di sangue. Il primo colpo è stato quello mortale: ha raggiunto la vittima alla regione sopratemporale sinistra; la pallottola gli ha attraversato il cervello; il secondo lo ha colpito al braccio sinistro, il terzo all'emitorace sinistro, il quarto alla spalla. In un baleno l'omicida si è allontanato: si è rifugiato a casa sua e ne è uscito poi dopo alcuni minuti — da un ingresso secondario — per costituirsi alla vicina caserma dei carabinieri.

Sul luogo del delitto si è immediatamente raccolta una folla numerosa di compagni e di cittadini, ma il corpo di Vittorio Ingria non dava più segni di vita. Per due lunghe

**Bruno Marasà**

*(Segue a pagina 5)*

### Isolati e criminali

*Ancora una volta un nostro compagno, un militante comunista è caduto per mano fascista. Tutti i comunisti e, ne siamo sicuri, tutti i democratici italiani, sono uniti nel dolore e nello sdegno ai compagni nostri e agli antifascisti di Barrafranca per questo nuovo, vile assassinio. Le bandiere del Partito s'inchinano dinanzi alla salma di Vittorio Ingria, un uomo che come i compagni caduti a Brescia, ha dedicato la propria vita alla lotta per il progresso e per la democrazia. Ecco la vita del compagno Ingria: dai movimenti per la occupazione delle terre incolte nel dopoguerra fino alle iniziative unitarie di questi anni contro l'eversione e la violenza nera. E' sul fronte della lotta unitaria per la difesa delle libertà contro i nemici della Repubblica che Vittorio Ingria è stato abbattuto: egli è stato ucciso proprio perché stava dedicando il proprio generoso impegno alla creazione e allo sviluppo d'un circolo antifascista nel suo paese.*

*Questo efferato omicidio presenta aspetti diversi, certo, dalle stragi effettuate o tentate nella trama cospirativa che da anni insanguina l'Italia. Ma sarebbe grave errore limitarne la portata a quella di un episodio locale. I colpi di rivoltella di Barrafranca sono la conseguenza diretta della nefasta campagna di odio condotta senza veli dal partito neofascista contro il movimento operaio, contro tutte le forze democratiche, contro le istituzioni repubblicane e, dunque, contro i comunisti in primo luogo. L'assassino è esponente qualificato del MSI, è stato candidato nelle liste del MSI per le elezioni comunali: le responsabilità sono nette.*

*Altrettanto netto è il segno della disperazione che questi mostruosi atti di violenza recano in sé. E' la disperazione di chi si sente ed è isolato, di chi sente serrarsi d'attorno la condanna unanime del popolo. Perciò si tenta di stimolare alla provocazione, che giunge sino all'assassinio, per trascinare la lotta politica italiana sul terreno del terrorismo.*

*Più che mai, per onorare il compagno caduto, dobbiamo portare avanti la lotta che era la sua ed è la nostra: quella lotta civile, democratica, unitaria che isola nella loro infamia i caporioni fascisti e ne genera la disperazione, e che è la garanzia della vittoria su ogni piano eversivo e su ogni gesto criminale. La battaglia antifascista impone più che mai di allargare e rafforzare lo schieramento di lotta per mutare nel profondo il modo come il Paese è diretto, per risanare la vita politica italiana, per togliere così ogni spazio, ogni respiro, ogni possibilità agli avversari giurati della democrazia italiana.*

Due grandi giornate di lotta per lo sviluppo agro-industriale

# Migliaia di contadini in corteo oggi a Roma Domani scioperano i braccianti e gli operai

**I coltivatori giungeranno nella capitale da tutto il Paese - La manifestazione organizzata dall'Alleanza contadini - La battaglia dei braccianti per il patto ed una nuova politica di sviluppo ha mobilitato tutti i lavoratori del settore industriale - Venerdì il direttivo della CGIL, CISL, UIL**

**CRITICHE DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE ALLE MISURE ECONOMICHE PREVISTE** **— A pagina 6**

Due grandi giornate di lotta per il superamento della crisi che travaglia l'agricoltura e per un diverso sviluppo agro-industriale del Paese: questo, in sintesi, il significato della grande manifestazione di coltivatori che si svolgerà oggi a Roma organizzata dall'Alleanza nazionale dei contadini e dello sciopero di 24 ore di un milione e 700 mila braccianti che avrà luogo domani in tutto il Paese e al quale hanno aderito (con orari decisi provincia per provincia) tutti i lavoratori del settore industriale.

I coltivatori rivendicano forti investimenti nel settore agricolo, una sollecita riorganizzazione delle strutture, misure atte a salvaguardare il reddito contadino e la sicurezza del lavoro. I contadini — come è stato ribadito dagli organizzatori della manifestazione — sono disposti anche a sopportare sacrifici, purché si garantisca una prospettiva di sviluppo alle loro imprese, una condizione equa di reddito, la parità civile e sociale con gli altri ceti.

Quanto ai braccianti (la categoria impegnata da oltre sei mesi in una dura vertenza per il rinnovo del patto nazionale di lavoro) lo sciopero di domani è stato deciso unitariamente dai sindacati per la grave posizione della Confagricoltura che ha risposto con una lunga serie di « no » a tutte le richieste avanzate.

Gli operai agricoli, che si battono per un giusto contratto di lavoro e per i problemi riguardanti lo sviluppo agricolo-industriale del Paese, hanno cercato ed ottenuto la partecipazione alla loro lotta di tutti i lavoratori dell'industria. E' questa una adesione che va ben oltre il dato puramente solidaristico; il movimento sindacale, infatti, si è fatto pienamente carico della vertenza bracciantile proprio perché essa investe nodi fondamentali dell'assetto economico del Paese.

**A PAGINA 4**

### CONDANNATI I TERRORISTI DEL TRENO: 23 ANNI A ROGNONI, 20 ANNI AD AZZI

**A pag. 5**

### Senato: prima documentazione del ministro sulla vastità del complotto eversivo fascista

**A pag. 2**

### Tragico bilancio dell'incursione palestinese a Nahariya

**A PAGINA 18**

Un episodio della crisi della destra eversiva

# Birindelli si dimette dal MSI

L'ammiraglio Gino Birindelli si è dimesso ieri — attuando infine un proposito già manifestato un anno fa, allorché gli squadristi neri « sanbabilini » uccisero a Milano il giovane agente di PS Marino — dal partito neofascista MSI-DN, di cui era copresidente assieme all'ex-segretario del Partito democratico italiano (monarchico) Alfredo Covelli, e dal gruppo dei deputati del raggruppamento neofascista.

Le ragioni di questo gesto sono state esposte in una lunga dichiarazione. Da essa traspare, sostanzialmente (pur in un contesto di posizioni reazionarie), la consapevolezza dell'isolamento in cui il MSI-DN si trova oggi nel paese. l'ammiraglio afferma di aver formulato alcune proposte, che, a suo avviso, avrebbero potuto « scongelare » la situazione del partito di estrema destra, cui egli aveva aderito alla vigilia della consultazione elettorale del '72.

Il MSI-DN avrebbe dovuto cambiare sigla assumendo quella di Destra Nazionale e contemporaneamente dichiarare di non avere « il fine di rivendicare il fascismo » (pur facendo propri « i valori di italianità, antimarxismo, socialità, progressismo, efficienza e non conflittualità dello Stato », ecc., ecc. « che il fascismo — secondo il pensiero dell'ammiraglio — aveva contribuito fortemente a rinvigorire ») e di essere contrario ad « ogni e qualunque mezzo di violenza ».

Birindelli voleva, inoltre, che il MSI-DN richiedesse di essere « subito sottoposto a giudizio per l'accusa mossagli il 24 maggio 1973, quando la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere contro il segretario nazionale per presunta violazione della legge Scelba »: in attesa di tale giudizio, « i maggiori dirigenti del Partito, i presidenti per primi », avrebbero dovuto dichiararsi « dimissionari dalle loro cariche, insieme al segretario nazionale ».

Tale proposta, in particolare, è stata respinta dal caporione missino Almirante e dagli organi dirigenti del MSI-DN e ciò ha provocato la decisione delle dimissioni.

Birindelli conclude la sua dichiarazione con una serie di gravi ed assurde affermazioni, arrivando a chiamare in causa lo stesso Capo dello Stato,

*(Segue in ultima pagina)*

### OGGI

### li fanno

« PER LA presidenza dell'Alitalia (l'Assemblea è convocata per venerdì) si fa il nome di Giorgio Tupini, che verrebbe sostituito alla presidenza della Finmeccanica con l'attuale presidente della Finmare Camillo Crociani ». *Queste righe, ed altre, leggevamo ieri sul « Corriere della Sera » a proposito di una più generale informazione su un numero cospicuo di nuove nomine nei posti maggiori dell'IRI, e ancora una volta notavamo che, raggiunti certi gradi, la disoccupazione, quella disoccupazione che forma il permanente incubo dei metalmeccanici, degli edili, dei braccianti, non esiste assolutamente più. Voi non leggerete mai sui giornali, per esempio: « A giorni Giorgio Tupini lascerà la Finmeccanica. Gli intimi dicono che è divenuto irriconoscibile. Che farà ora? Che sarà dei suoi bambini? ».*

*Non ci pensate neppure. Non solo Giorgio Tupini (sempre per restare nel nostro esempio) non lascia il suo posto senza averne pronto un altro, ma anche il suo, che abbandona, è già destinato prima ancora che se ne vada: ci va, o pare che ci vada, il signor Camillo Crociani, un altro di quegli italiani, non innumerevoli ma potentissimi, componenti del gruppo degli: « E-adesso-che - cosa-lo-fanno? », un gruppo formato di persone le quali possono essere matematicamente sicure di una sola cosa, nella vita: che « qualche cosa » le faranno sempre. Sono le moderne dinastie. Perché il nipote di Camillo Crociani, che è (facciamo una pura ipotesi) un grazioso ragazzino di cinque anni, è sempre così sorridente e di buon carattere? Perché sa già che un giorno sarà presidente della Finmare. Gioca col nipotino di Giorgio Tupini, che diventerà presidente della Finmeccanica. Se uno dei due troverà un segretario disposto a scrivergli una vita di San Giovanni Grisostomo, diventerà presidente dell'IRI. Chi dice che i santi non fanno più i miracoli è nel vero: adesso, infatti, fanno, o conservano, i presidenti.*

*La cosa poi che più ci piace, nella notizia che ci ha suggerito questa breve nota, è che non vi è il benché minimo cenno, per tutto il suo corso, di una sia pur vaga preparazione alle cariche che verranno assegnate ai designati. Di Giorgio Tupini, che del resto è una simpaticissima persona, si sa solo che ha una gran paura di viaggiare in aereo. Così durante i voli ci accadrà di sentire l'hostess che avverte: « Il puntino che potete notare alla vostra destra, in fondo alla vallata, è il presidente dell'Alitalia, che si è avviato a piedi e che si augura di non vedervi mai nei suoi apparecchi. Grazie. Thank you ».*

**Fortebraccio**